

Niger-gate: il Sismi si difende con l'Fbi

Il falso dossier sull'uranio impoverito: i servizi italiani esibiscono una lettera a difesa

di Andrea Purgatori / Roma / Segue dalla Prima

ADDENTRASI NEL POLVERONE che vorrebbe il Ciagate figlio del Nigergate - ovvero George W. Bush vittima di un falso dossier sulla compravendita di 500mila tonnellate di uranio grezzo (yellowcake) tra Baghdad e Niamey, confezionato dal servizio

segreto militare italiano (Sismi) allo scopo di giustificare l'intervento armato contro Saddam - non è semplice né sano. L'aria che circonda questa storia è fetida, le notizie talvolta riciclate, spesso prive di fonti. Noi proviamo a darne subito una. Certa e verificata. Si tratta di una lettera ufficiale indirizzata al governo italiano da Robert S. Mueller III, Direttore del Federal Bureau of Investigation. Porta la data del 20 luglio 2005, poco più di tre mesi fa. Il 14 marzo 2003, Mueller aveva avuto incarico da una Commissione del Senato americano di svolgere un'indagine sulla pista dell'uranio del Niger. Per due anni i funzionari del Fbi sono venuti a Roma, hanno chiesto e ottenuto di visionare le carte del Sismi, han-

Il 20 luglio di quest'anno Rober Mueller, direttore dell'Fbi, avrebbe scritto al governo italiano: «Tutto archiviato»

no incontrato i responsabili del servizio. Risultato, la lettera del 20 luglio 2005. Appunto. In cui Mueller esprime ufficialmente «il più alto apprezzamento» per la collaborazione che ha consentito al Fbi di raggiungere una «inconfutabile prova che pienamente supporta la nostra teoria del profitto personale da parte di un individuo(i) ed esclude la possibilità di una campagna di disinformazione contro il Governo degli Stati Uniti. Sulla base di tali conclusioni, l'Fbi ha archiviato tale indagine».

È su questa notizia - che atterrerà dopodomani mattina sul tavolo del Comitato parlamentare di controllo sui servizi d'informazione e sicurezza (Copaco), dove è in programma l'audizione del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, e del Direttore del Sismi, generale Nicolò Pollari - che il Sismi costruisce la propria risposta all'accusa di aver disinformato sul tentativo da parte dell'Iraq di procurarsi armi di distruzione di massa. Secondo il Sismi, le conclusioni dell'Fbi sono esplicite. Non esisterebbe nessun complotto italiano per spingere Bush alla guerra. Il Nigergate, nella presunta appendice di manipolazione politico spionistica su misura e magari su ordinazione per ingraziarsi i favori dell'alleato americano, sarebbe una bufala. E un pataccaro(i) ci ha lucrato sopra. Ma se l'Fbi ringrazia e va a indagare altrove, allora di che stiamo parlando? Intanto, di quel pataccaro. Si chiama Rocco Martino. Ex carabiniere, ex agente del Sid, allontanato dal servizio «per difetti di comportamento», arrestato in Italia e in Germania per estorsione ed emissione di assegni a vuoto, stipendiato dai servizi segreti francesi a cui arriva addirittura a chiedere una sorta di indennità di fine rapporto, ma pronto a mettersi in affari con chiunque (i servizi nordafricani, di preferenza). È lui che tra il 1999 e il 2000 confeziona e mette sul mercato il dossier sul tentativo da parte di Saddam di acquistare yellowcake dai nigerini. Anche se tutti sanno che le miniere di uranio grezzo sono controllate proprio dai francesi e 500mila tonnellate di yellowcake non arrivano a Baghdad nascoste in una ventiquattresimo. Ma questa è un'altra storia.

Il dossier galleggia ai margini del

circo delle spie e non affonda per il modo "professionale" con cui è costruito. Un mix d'informazioni false e qualche pezza d'appoggio autentica, sottratta dalla sede diplomatica del Niger a Roma. Poi a condire il tutto c'è la notizia (vera) segnalata da tre servizi occidentali di una serie di viaggi a Niamey dell'ex ambasciatore iracheno presso la Santa Sede, Wissam Al Zahawi. Rocco Martino ha in mano qualcosa da vendere e il suo amico Antonio Nucera, ufficiale dei carabinieri in servizio al Sismi con un passato alla Divisione di controspionaggio sulla proliferazione delle armi di distruzione di massa, ha qualcosa da confermare. Nel mezzo, una fonte del Sismi che Nucera ha presentato a Martino. Una signora che, lavora proprio all'ambasciata del Niger.

Ora è questione di date e buon senso.

11 settembre 2001. È la prima data. Subito dopo l'attacco alle Torri, la Cia rivolge a tutti i servizi alleati una richiesta urgente di informazioni a 360 gradi su tutto quanto può riguardare i terroristi, le loro basi, l'appoggio che ricevono e l'acquisizione di armi convenzionali e non da parte dei cosiddetti stati canaglia. In quei giorni il Direttore del Sismi è ancora l'ammiraglio Battelli, che gira la richiesta alle divisioni interne. Tra le note che gli tornano indietro, c'è anche quella che riguarda l'ipotesi di un tentativo iracheno di acquisire yellowcake di contrabbando dal Niger. Poche righe di sintesi senza alcun documento d'appoggio, questo è ciò che il 21 settembre viene spedito a Langley.

15 ottobre 2001. Battelli lascia il posto al generale Nicolò Pollari. Pochi giorni dopo, da Langley arriva una richiesta di precisazioni sulla prima nota che riguarda il dossier Iraq-Niger. Il Sismi risponde con una sintesi più ampia di tutte le informazioni in suo possesso (che però non sarebbero affatto una copia del dossier di Rocco Martino, che il Sismi non ha, ma altri documenti che datano fino a dieci anni prima, compresi quelli sui tubi "dual use" utilizzabili anche per le centrifughe nucleari di cui si parla fin dalla prima Guerra del Golfo), ancora una volta non invia documenti, e autorizza la Cia ad utilizzare soltanto parte delle sintesi fornite e limitatamente all'ipotesi non confermata del presunto traffico iracheno di yellowcake dal Niger. Poi tutto tace fino al 2002.

All'inizio dell'anno Nucera viene mandato in pensione e il Sismi gli nega anche un contratto di consulenza. Martino intanto si sta dando da fare e cerca di vendere il dossier agli americani. Un abboccamento col capostazione Cia a Roma, Jeff Castelli, non porta alcun risultato. Ma copie del dossier cominciano già a circolare tra i servizi occidentali. Intanto il vicepresidente americano Dick Cheney chiede alla Cia di far luce sulla faccenda e in Niger viene inviato l'ex ambasciatore di carriera Joseph Wilson.

9 settembre 2002. Secondo una inchiesta di Repubblica, è il giorno



Il direttore del Sismi Nicolò Pollari Foto di Danilo Schiavella/Ansa

utilizzabili anche per le centrifughe nucleari di cui si parla fin dalla prima Guerra del Golfo), ancora una volta non invia documenti, e autorizza la Cia ad utilizzare soltanto parte delle sintesi fornite e limitatamente all'ipotesi non confermata del presunto traffico iracheno di yellowcake dal Niger. Poi tutto tace fino al 2002.

All'inizio dell'anno Nucera viene mandato in pensione e il Sismi gli nega anche un contratto di consulenza. Martino intanto si sta dando da fare e cerca di vendere il dossier agli americani. Un abboccamento col capostazione Cia a Roma, Jeff Castelli, non porta alcun risultato. Ma copie del dossier cominciano già a circolare tra i servizi occidentali. Intanto il vicepresidente americano Dick Cheney chiede alla Cia di far luce sulla faccenda e in Niger viene inviato l'ex ambasciatore di carriera Joseph Wilson.

9 settembre 2002. Secondo una inchiesta di Repubblica, è il giorno

La vicenda ruota attorno alla figura di Rocco Martino ex carabiniere ed ex agente del Sid

in cui il Direttore del Sismi Nicolò Pollari incontrerebbe «in segreto» a Washington Stephen Hadley, vice dell'allora consigliere per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice e oggi al suo posto. Obiettivo dell'incontro, mettere a punto la strategia basata sul falso dossier di Rocco Martino che dovrebbe servire a George W. Bush per sostanziare la necessità di un intervento in Iraq. In realtà, quel giorno le cose vanno così. Pollari arriva alla Casa Bianca per un incontro di protocollo con la Rice, che precede di poche ore la visita ufficiale al quartier generale della

Cia a Langley. La Rice è in ritardo, impegnata con Bush nella visita ufficiale del primo ministro canadese. Pollari, due dirigenti del Sismi e una interprete vengono fatti accomodare nell'anticamera dell'ufficio della Rice (della delegazione non fa parte il capocentro del Sismi a Washington, ammiraglio Giuseppe Grignolo; il suo nome dalla lista è stato depennato, ma non è stato il Sismi bensì la Cia che, a casa sua, decide agenda degli incontri e composizione delle delegazioni. Proprio come spetta al Sismi quando gli americani vengono in visita a Roma). Qui spunta Hadley. Si presenta e offre un caffè. Ma dopo pochi minuti arriva la Rice e tutti entrano nel suo ufficio. Quindici minuti, otto persone sedute al tavolo. Dopodiché tra il "falco" Hadley e Pollari non ci sarà mai più un'altro incontro, né ufficiale né privato né segreto. Sarà bastato quel caffè in compagnia a organizzare la grande manipolazione del presidente ame-

ricano?

Ma quel 9 settembre è anche il giorno in cui Panorama recapita le carte del dossier di Martino all'ambasciata americana di Roma. E perché Jeff Castelli che avrebbe già cacciato Martino per quelle stesse carte adesso le fa diventare accettabili?

28 gennaio 2003. Nel discorso sullo stato dell'Unione, Bush pronuncia la frase: «Il governo britannico ha appreso che recentemente Saddam Hussein ha cercato di acquisire significative quantità di uranio dall'Africa». Tutto precipita.

20 marzo 2003. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna attaccano l'Iraq.

23 giugno 2003. Judith Miller del New York Times parla della missione in Niger di Wilson con Lewis "Scooter" Libby, braccio destro di Cheney. La Miller scrive che le armi di distruzione di massa ci sono.

6 luglio 2003. L'ambasciatore Wilson sostiene sempre sul Times di non aver trovato le prove dell'ac-

La ricostruzione di tutte le tappe della vicenda: dall'11 settembre 2001 ai giorni nostri

quisto di uranio da parte irachena ma che queste conclusioni sono state messe da parte da chi voleva a ogni costo la guerra.

14 luglio 2003. Wilson è punito con la soffiata che sua moglie Valerie Plame è un'agente della Cia.

30 dicembre 2003. L'inchiesta sul Ciagate viene affidata al procuratore Patrick Fitzgerald, che fa arrestare la Miller e costringerà Libby alle dimissioni. E Rocco Martino, che fine ha fatto?

Nel 2003, il Sismi ha già messo da parte un sacco di materiale che lo riguarda e che è stato passato alla magistratura. Filmati, intercettazioni, fotografie. Lo seguono e lo filmano a Bruxelles, mentre si incontra col capostazione dei servizi segreti francesi e si scambiano documenti. E ancora mentre cerca di vendere il dossier all'M16, non a Londra ma nella sede dell'ambasciata britannica sempre a Bruxelles. Lo seguono e lo filmano a Roma mentre si incontra con la giornalista americana Laura Rozen del Washington Monthly e collaboratrice della Cbs, che in un articolo di Patrick Lang del 26 ottobre dice di aver intervistato Pollari ma che, secondo fonti del Sismi, metterebbe in bocca al generale frasi che non può averle detto visto che non l'ha mai incontrato...

E siamo ad oggi. L'inchiesta della magistratura italiana è archiviata, così quella dell'Fbi. Ma intanto il gioco grande a Washington continua e anche i regolamenti di conti. E qualcuno in Italia farebbe da sponda. Inconsapevolmente, senza prove e senza carte. Pensare che basterebbe spulciare il rapporto della Commissione di inchiesta del Senato americano del 7 luglio 2004 per scoprire che il 22 novembre 2002 le carte del dossier di Rocco Martino erano già nelle mani dei servizi francesi che le avevano passate all'Aiea a Vienna (pagina 59, secondo paragrafo). E che il 4 marzo 2003 «il governo americano aveva saputo che i francesi avevano basato la loro affermazione iniziale sul fatto che l'Iraq aveva tentato di procurarsi uranio dal Niger, grazie agli stessi documenti che il governo americano aveva inviato agli ispettori dell'Aiea» (pagina 69, quarto paragrafo). Lo scoop è tutto lì, scritto e pubblicato. Circolare. Chi vuol capire capisca.

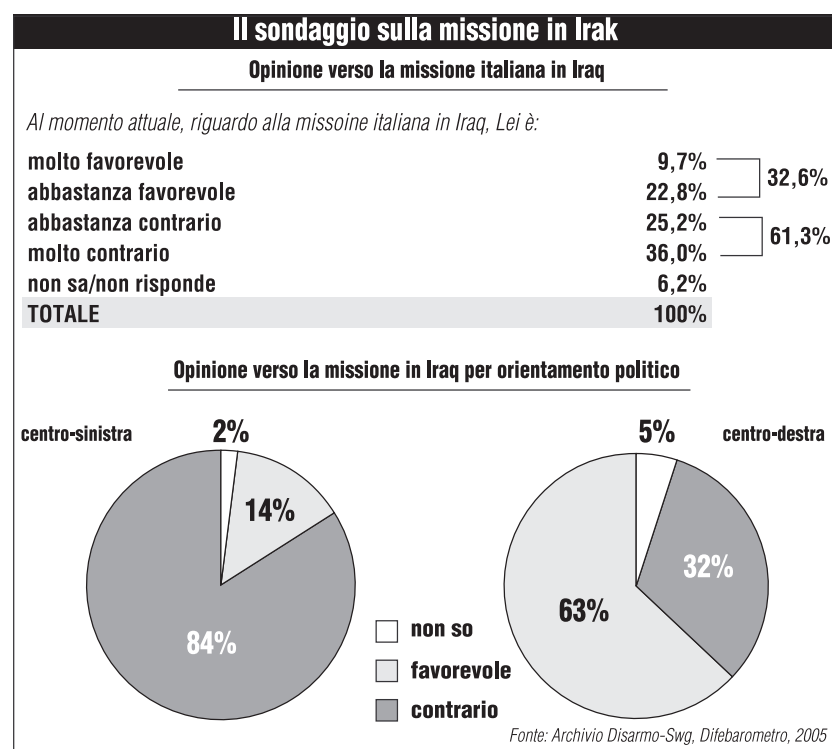
Il 61,3% degli italiani chiede il ritiro da Nassiriya

Sondaggio Swg-Archivio Disarmo: la missione in Iraq danneggia le Forze Armate

di Toni Fontana

ROMA Il 61,3% degli italiani è contrario alla missione dei militari in Iraq e ne chiede il ritiro. La spedizione a Nassiriya danneggia l'immagine delle Forze armate; gli italiani tuttavia promuovono il lavoro dei militari, ma condannano la decisione di mantenere un contingente a Nassiriya. È quanto emerge da un sondaggio realizzato tra il 5 ed il 6 settembre da Swg in collaborazione con Archivio Disarmo, istituto indipendente di ricerca sui temi della pace e della sicurezza internazionale. La ricerca sarà diffusa nei prossimi giorni da "Difebarometro" che, dal 1994, realizza indagini demoscopiche su questi temi ed è diretto da un comitato scientifico formato dai professori Fabrizio Battistelli (la Sapienza), Paolo Bellucci e Pierangelo Isernia (Università di Siena), Maurizio Pessato e Roberto Weber (Swg). Sono state intervistate 400 persone e questo campione è stato «pesato per zone geografiche di residenza, età e sesso della popolazione di riferimento».

Nel complesso la ricerca, che solo l'Unità è in grado di anticipare integralmente, dimostra che gli italiani mantengono un giudizio complessivamente positivo sulle forze armate, ma, dall'inizio della missione in Iraq (giugno 2003) ampi settori dell'opinione pubblica hanno progressivamente maturato un convincimento negativo sugli scopi della spedizione. Il campione selezionato da Swg ha, per prima cosa, risposto alla domanda: le forze armate sono all'altezza dei compiti? Il 58,1% degli inter-



vistati è convinto di sì, solo una minoranza (19,7%) pensa che siamo "poco" all'altezza, ed il 6,8% "per niente", il 15,4 non ha un'opinione precisa. I giovani (49%) appaiono i più critici sull'adeguatezza delle Forze armate ai compiti affidati. La ricerca sostiene che ciò dimostra che «i cittadini non assumono posizioni pregiudiziali,

ma fanno dipendere il giudizio da una valutazione sull'efficienza dell'istituzione». La vicenda irachena ha tuttavia impresso una svolta. Difebarometro ricorda che nel periodo 1994-2002 la popolarità delle Forze Armate ha registrato un costante aumento, ma, dall'inizio della spedizione a Nassiriya, vi è stato invece un calo del 9%

perché sono sopraggiunti «dubbi in merito all'effettiva capacità delle Forze Armate di eseguire il mandato in un contesto di conflitto aperto e oggetto di controverse valutazioni politiche». Il 61,3% degli italiani si esprime infatti contro la missione in Iraq: il 36% è "molto contrario", il 25,2% "abbastanza", il 6,2 non sa o non risponde, il 22,8% è "abbastanza favorevole", solo il 9,7% è "molto favorevole".

La grande maggioranza chiede dunque il ritiro del contingente, ma distingue tra l'operato dei soldati, e l'indirizzo politico del governo. «Questi risultati - spiegano i ricercatori - confermano la ragionevolezza del pubblico italiano che è in grado di distinguere tra gli obiettivi politici dell'impiego dei militari all'estero ed i comportamenti organizzativi ed individuali di questi ultimi; il pubblico boccia i primi e premia i secondi».

Il 74,8% ritiene ad esempio che i soldati stiano facendo "un buon lavoro" anche se questa percentuale cala tra i più giovani. Negli ultimi due anni e mezzo, cioè dall'inizio della guerra in Iraq, la diversità di vedute tra gli elettori di centrosinistra e di centrodestra si è ampiamente acuita: i favorevoli alla spedizione sono in maggioranza (63%) tra i sostenitori dell'attuale governo, mentre l'84% degli elettori che voteranno per l'Unione chiede il ritiro delle truppe. La ricerca di Difebarometro si conclude affermando che «la forte politicizzazione del dibattito sulla missione in Iraq ha parzialmente condizionato la valutazione del lavoro dei militari in quel teatro di operazioni».